

La pedagogia islamica: Avverroè e una proposta filosofica

di Andrea Vidale

Sommario

<u>1.Introduzione.....</u>	<u>1</u>
<u>2.Islam: concetti fondamentali.....</u>	<u>2</u>
<u>3.L'educazione islamica attraverso i testi.....</u>	<u>4</u>
<u>3.1 Due considerazioni.....</u>	<u>4</u>
<u>3.2 Moralità e Socialità.....</u>	<u>5</u>
<u>3.2.1. L'educazione materna.....</u>	<u>5</u>
<u>3.2.2. L'educazione Paterna.....</u>	<u>6</u>
<u>4. Ibn Rushd e l'educazione: una proposta filosofica.....</u>	<u>8</u>
<u>4.2 La Teoria delle Classi di Uomini.....</u>	<u>9</u>
<u>4.2.1 Il Trattato Decisivo.....</u>	<u>9</u>
<u>4.2.2 L'epitome alla Repubblica di Platone.....</u>	<u>10</u>
<u>5.Conclusioni: prove di risoluzione.....</u>	<u>12</u>
<u>Riferimenti Bibliografici.....</u>	<u>14</u>

1. Introduzione

Obiettivo di questo scritto sarà fornire una panoramica sul concetto di educazione come presente nella tradizione arabo/islamica, cercando di mantenere accanto all'analisi dei concetti tradizionali, uno sguardo sulla contemporaneità.

Nel primo capitolo sarà necessario puntualizzare alcuni elementi, sia teorici, sia terminologici che riguardano da vicino la religione islamica; risulterebbe impossibile avvicinarsi all'idea di un'educazione islamica senza tenere fermi alcuni concetti relativi alle basi di questa religione. L'Islam (ed è questa probabilmente la grande differenza con le altre religioni) si propone come un elemento totalizzante e permeante all'interno della vita del fedele, ed è proprio per questo che la religione non può che essere considerata come vero ed unico perno di ogni possibile proposta educativa; se la pedagogia occidentale può vantare differenti scuole, metodologie, teorie o possibilità di sperimentazioni empiriche, non possiamo dire la stessa cosa per la tradizione islamica:

i metodi educativi seguono un canone ben preciso, basato sull'utilizzo di testi sacri (principalmente il Corano e le raccolte di ḥadīth maomettani) e di pochissimi testi redatti da uomini, della quale la maggior parte si riducono a manuali o semplificazioni di tutte le informazioni contenute nelle fonti appena citate, a cui si accompagna una vasta mole di citazioni dalle stesse.

Nel secondo capitolo si cercherà invece di entrare nel merito di questi metodi educativi tracciando, con l'aiuto dei testi, un abbozzo generale del percorso educativo standard che un musulmano segue a partire dai primi giorni dell'infanzia, passando per la pubertà, fino alla maturità. Per quanto possibile nella trattazione di questo capitolo si cercherà di tenere presenti principalmente tre tipi di testi¹:

- I **testi religiosi** della tradizione islamica;
- I trattati o sintesi di **educazione islamica**: quindi quei testi che abbiamo già definito summe o semplificazioni delle indicazioni contenuti nei testi sacri;
- Le trattazioni **accademico-specialistiche**: sono inclusi quindi testi scientifici (o parti di essi) dedicati alla pedagogia islamica, articoli scientifici, saggi e monografie.

Nel terzo ed ultimo capitolo si analizzerà la proposta educativa del filosofo andaluso *Abū al-Walīd Muḥammad ibn Aḥmad Ibn Rušd* (1126-1128) latinizzato con il nome di Averroè. Si ricercherà attraverso le citazioni delle sue opere più pertinenti di ricostruire la sua proposta educativa, sottolineandone la portata rivoluzionaria dovuta all'attitudine filosofica e non prettamente religiosa: partendo dalla celebre teoria della **divisione della società in classi di uomini** egli abbozza (ma non sviluppa) un'idea di educazione modellata sullo sviluppo delle disposizioni naturali (è chiara qui l'eredità della Repubblica platonica, che sarà puntualizzata in seguito) ed in cui la religione risulta essere un **mezzo** di educazione, ma non il fine.

2. Islam: concetti fondamentali

Senza nessuna pretesa di esaustività, si tratterà qui un quadro della religione islamica **strumentale** all'obiettivo di questo testo, ovvero quello di concentrarsi sul concetto di educazione all'interno dell'Islam: saranno quindi puntualizzati gli elementi che possano aiutare lo sviluppo e la lettura della trattazione, tralasciandone necessariamente alcuni non correlati strettamente all'argomento in questione.

L'Islam, come il Cristianesimo e l'Ebraismo è una "religione del libro"

ovvero una religione che deriva la sua autorità da una scrittura rivelata².

Primo elemento di fondamentale importanza, oltre l'implicito monoteismo, è la sua stretta correlazione con il **libro**, che nel caso dell'Islam si identifica nel Corano; questo libro è stato secondo la tradizione dettato al profeta *Muhammad* (570-632) da un emissario angelico identificato con l'Arcangelo Gabriele a partire dal 610, con alcune puntualizzazioni e nuove discese dislocate nei restanti anni di vita del profeta, atte ad integrare e aiutare la memorizzazione. Il contenuto del Corano, è per ogni fedele vera e propria **legge** (*sharī'a*) in quanto esso è stato dettato al Profeta che lo ha memorizzato senza alterarlo con l'utilizzo della scrittura: dai contenuti legali, religiosi, politici e monetari, fino ai precetti educativi, il messaggio del libro è sacro e inequivocabile: attraverso la

¹Per approfondire l'utilizzo dei testi, si rimanda alla bibliografia posta a fine lavoro; nella divisione della sezione dei riferimenti si manterrà questa divisione tripartita per favorire la facilità di consultazione.

²Traduzione a cura dell'autore. Testo originale: "*Islam, like Christianity and Judaism, is a "religion of the book"—a religion, that is, which derives its authority from a revealed scripture*"; rintracciabile in *Encyclopedia of Islam and the Muslim World*, p. 202.

predicazione e la lettura gli uomini, hanno ricevuto il messaggio di Dio inalterato. Come avremo modo di puntualizzare, la **memorizzazione** e l'insegnamento **orale** sono veri e propri punti cardine della pedagogia islamica: solamente grazie all'ascolto e alla memoria, un giovane può entrare nello status religioso di *hāfiz*, ovvero *conservatore vivente* della Parola.

Insieme al Corano, fanno parte del canone islamico i testi della *Sunna*: questa serie di testi sono il frutto di una lunga catena di eredità orali classificate secondo il criterio dell'*isnad*, ovvero dell'affidabilità della tradizione orale, valutata secondo la vicinanza con il profeta o i primi credenti, nonché in base al valore morale della persona-testimone; queste raccolte sono state tramandate a partire dal 650 oralmente, per essere codificate in raccolte scritte probabilmente tra il IX e X secolo. I contenuti di questi brevi racconti sono basati su aneddoti della vita del profeta (che è per la sua grandezza meritorio di imitazione) il quale attraverso discorsi, divieti, permessi, esortazioni, fornisce veri e propri esempi di condotta, morale e civica; per quanto concerne i precetti educativi queste raccolte possono essere considerate più floride del Corano, in quanto esse raccontano avvenimenti quotidiani della vita del profeta sono quindi più vicini alla vita umana concreta: molto spesso gli eventi della vita del profeta vengono raccontati ai bambini sotto forma di **favole**, che nascondono sotto l'aspetto giocoso dell'intreccio precetti morali e comportamentali di massima importanza.

Insieme al Corano e i racconti di vita profetici, esistono altre due istituzioni che concorrono agli elementi fondamentali dell'educazione del perfetto fedele: il *fiqh* e il *Qiyas*³; ambedue gli istituti giuridici riguardano da vicino il concetto di educazione, in quanto è facile rintracciare nell'etica islamica una sovrapposizione tra *giusto* e *permesso* o tra *ingiusto* ed *illegale*: diritto e morale non sono due sfere che comunicano vicendevolmente, ma risultano sovrapposte, risolvendosi nell'equazione **legale = moralmente giusto** come **illegale = moralmente condannabile**. È quindi immediatamente chiaro come il **consenso** (*fiqh*) degli esperti di teologia e diritto o il **ragionamento di analogia giuridica** (*Qiyas*) influenzino in maniera diretta l'educazione di un bambino. Analoghi peso hanno le *fatwa*, sentenze giuridiche che possono essere: a) richieste dal pubblico e possono riguardare un dubbio giuridico o un argomento particolare; b) essere espresse direttamente dall'esperto di diritto islamico in caso di un evento particolare o di gravità impellente⁴.

Impossibile non citare in questa breve ricognizione quelli che vengono definiti come i **cinque pilastri dell'Islam**: essi sono cinque principi a cui ogni musulmano deve tenere fede durante l'arco di tutta la sua vita e dei quali ne viene insegnata l'ubbidienza fin da piccoli:

- 1) La **shahādah**, che possiamo assimilare ad una professione di fede: recitata davanti a testimoni sancisce l'entrata nella *Umma*, la comunità dei fedeli.
- 2) Il **ṣalāt** o preghiera rituale: essa è la preghiera obbligatoria che ogni fedele deve svolgere durante la sua giornata (molto spesso il numero di salat è differente a seconda del luogo geografico) e alla quale è prescritta la **ṭahāra**, ovvero la condizione di *purezza rituale*; nel percorso educativo presso le scuole religiose i bambini sono iniziati a questi riti, che dovranno continuare a ripetere per la loro intera vita;
- 3) La **zakāt** o elemosina rituale: essa è un'elemosina rituale che ogni fedele deve alla moschea di appartenenza. Una volta era un'istituzione volontaria, trasformatasi in una vera e propria

³Senza entrare nel merito delle differenze tra le scuole di diritto islamico, si segnala che *fiqh* e *qiyas* non sono metodologie accettate in maniera unanime nella comunità islamica; per approfondire agilmente questo aspetto si consiglia: Alessandro Bausani, *L'Islam, una religione, un'etica, una prassi politica*, Garzanti, Milano, 2013⁸; nello specifico cap. 2 "La Legge".

⁴Molti ricorderanno il fatto di cronaca internazionale in cui l'*Ayatollah Khomeini* (1902-1989), leader della Repubblica Islamica, condannò a morte lo scrittore *Salman Rushdie* per il suo libro *Satanic Verses*: lo fece tramite l'utilizzo dell'istituzione giuridica della *fatwa*.

tassa, corrispondente ad un decimo del patrimonio: difatti ora è consueto distinguere tra **zakāt** (tassa obbligatoria) e **sadaqa** (donazione volontaria e meritoria); alcune tradizioni vogliono che sia tagliata una ciocca di capelli ad ogni nascituro e con il peso ricavato pesandola, elargirlo in oro sotto forma di sadaqa. Dal punto di vista pedagogico la conoscenza di queste usanze insegna al bambino i valori di **aiuto reciproco** e di **fratellanza religiosa**;

- 4) Il digiuno del mese di **Ramadan**: esso comprende oltre al divieto di bere e mangiare fino al calare del sole, l'astinenza sessuale. Vista la durezza di questa usanza, è compito delle scuole abituare alla pratica del digiuno i bambini attraverso brevi periodi dello stesso, aumentando progressivamente durata e durezza della pratica.
- 5) L'**hagg** o pellegrinaggio rituale: esso consiste in un pellegrinaggio presso i luoghi sacri de La Mecca, da svolgere obbligatoriamente almeno una volta nella vita e da chi ne è in grado (fisicamente, economicamente e mentalmente). Non è da segnalare nessuna valenza pedagogica particolare in questo caso.

Dopo aver sottolineato gli elementi fondamentali per una comprensione che sia almeno superficiale degli elementi propri della religione islamica e relativi all'educazione, si tenterà, interrogando direttamente i testi, di sviluppare in che cosa consista realmente il **percorso educativo** di un giovane musulmano.

3. L'educazione islamica attraverso i testi

3.1 Due considerazioni

Nonostante possa risultare complicato rivolgersi al panorama della cultura islamica con l'intento di definire una pedagogia come una *scienza dell'educazione*, è comunque possibile tracciare, interrogando i testi che cosa realmente un islamico intenda per percorso educativo; questa difficoltà è data dalla natura stessa della religione: nella realtà di un testo sacro come il Corano in cui si rappresenta *esattamente* la parola di Dio senza mediazione alcuna, è impensabile che una scienza dell'uomo, qualunque essa sia, possa rivaleggiare con le informazioni contenute nei testi sacri: questo vale anche per la stesura e la riflessione relativa ad un sistema educativo, in cui il massimo grado di elaborazione teorica può essere rappresentata da una migliore sistematizzazione dei principi coranici o una migliore raccolta di citazioni della tradizione⁵, ma mai di una proposta effettivamente originale.

Preso atto di questi limiti dal punto di vista della *possibilità di una scienza della pedagogia islamica*, è d'obbligo notare come un'analisi come quella che si è proposta in questo scritto, non può prescindere dalla tipologia di lavori citati in precedenza: nonostante la proliferazione di testi, manuali e articoli accademici redatti in Occidente sull'argomento, essi portano, insieme ad una varietà di informazioni, due rischi:

- a) Il rischio di inserire, volontariamente o involontariamente, dei **giudizi di valore** riguardanti gli argomenti trattati, che rischiano di sottrarre la giusta obiettività ad un testo scientifico (ad esempio, la pratica dell'abitudine al digiuno presso le scuole religiose può risultare crudele ed immorale);

⁵Oltre la raccolta di citazioni coraniche, un altro metodo utilizzato nei testi di educazione islamica è rappresentato dall'utilizzo di sentenze e consigli redatti o tramandati oralmente da coloro che sono considerati *predecessori autorevoli*; portiamo un esempio: nel testo di educazione *Raising Children in Islam* (a cura di *Muhammad Nur Sawayd*) discutendo della *moralità* come *eredità* da lasciare ai propri figli, si utilizza il metodo sovracitato: "*Therefore, Ali al-Madini (may Allah have mercy on him) said [...] and the Hereafter.*" (pp. 7-8).

- b) Il rischio che possiamo definire **antropologico**: ovvero il considerare le tradizioni educative della tradizione islamica come caratteristiche di una civiltà che è *totalmente altra* rispetto alla propria, con metodi educativi lontani e retrogradi; c'è il rischio di trovarsi quindi di fronte a dei trattati di antropologia culturale e non a considerazioni *dal punto di vista pedagogico*.

Sembra quindi possibile giustificare l'affermazione dell'*Introduzione*⁶ sulla necessità di utilizzo di ambedue le tradizioni di testi.

3.2 Moralità e Socialità

Il matrimonio (*nikah*) è secondo la legge islamica uno dei cardini fondamentali della legge stessa e per questo si configura come una sorta di dovere per ogni uomo ed ogni donna; il matrimonio è l'unico modo legittimo di configurare una famiglia, in procreare risulta come il completamento e l'adempimento di ciò che la legge prescrive.

Nella famiglia tradizione islamica, esiste una precisa distinzione dei compiti educativi: se la madre risulta essere **detentrica del legame biologico**⁷ sul figlio, al padre si riconosce l'**adozione culturale**⁸; anche dal punto di vista del diritto è compito specifico del padre il dovere del **decoro**, dell'**educazione** e dell'**istruzione** del figlio. Di conseguenza nel percorso educativo la figura preminente risulta essere quella del padre, che ha il compito di accompagnare il figlio all'interno della sfera religiosa dopo un determinato lasso di tempo in cui è riconosciuta alla madre una **tutela per delega**⁹, che dura fino alla pubertà per i maschi e fino al matrimonio per le femmine: come noteremo in seguito, è compito del padre operare la rottura con il mondo materno e avviare il figlio verso il mondo.

3.2.1. L'educazione materna

Nonostante la religione islamica non possieda dei veri e propri riti di iniziazione¹⁰ (come il battesimo cristiano, ad esempio), la *Sunna* prescrive degli atti che il padre deve svolgere, entro tre settimane dalla nascita: questi atti sono ricchi di simboli e caricano di religiosità l'atto della nascita e molto spesso sono utili più ai genitori che ai nascituri, che nella visione islamica sono considerati incapaci di cogliere alcuni elementi del mondo per via della loro non-conoscenza delle Legge Islamica:

- Anche se non è il padre a svolgere questo atto, la prima operazione a cui sottoporre il nascituro è il *sussurrare nell'orecchio la Shahada*, seguita dalla recitazione di versetti coranici contro la sfortuna: in questo momento si parla direttamente all'*anima* del nascituro;
- Compito del padre è invitare alla preghiera il figlio, recitando formule rispettivamente nell'orecchio destro e in quello sinistro (*adhan* e *iqama*); segue la masticazione di un dattero da infilare nella bocca del piccolo e la *cerimonia dell'imposizione del nome*, che avviene circa una settimana dopo la nascita;

⁶Vedi p. 1 di questo testo.

⁷Antonio Cuciniello, *Aspetti pedagogici dell'Islam*; in *Islam a scuola: esperienze e risorse*, a cura di Costanza Bargellini ed Elisabetta Ciccirelli; Quaderni Ismu 2/2007, p. 38

⁸Ibidem

⁹Ibidem

¹⁰Questo punto risulta derivare da un'istanza teologico/metafisica: un individuo nato da genitori *nasce musulmano* e quindi membro della comunità fin dalla nascita; per i cristiani invece come già sottolineato, esiste un vero e proprio rito di entrata nella comunità religiosa, ovvero il battesimo. È per questo che tutti i riti post-nascita hanno molto spesso origine popolare piuttosto che coranica.

- Segue il rituale già citato del taglio della ciocca di capelli¹¹ e della *zakat* rituale.

Si segnala inoltre che nella quasi totalità di questi riti, il bambino viene allontanato dalla sua zona di comfort (quella materna) per svolgerli in solitudine con il padre; questo allontanamento ha due significati fondamentali: a) abituare il bambino alla separazione della sfera materna per tutti gli atti che riguardano direttamente la sua educazione religiosa; b) dimostrare la preminenza educativa del padre.

Dopo questi riti, si può considerare aperto il momento di tutela per delega affidato alla madre. La cosiddetta *sfera materna* si contraddistingue per essere modellata sull'idea di Paradiso presente nel Corano e viene sancita nuovamente un *hadith* profetico:

*Il Paradiso si stende ai piedi delle madri*¹²

In questa fase, la madre tenta di iniziare il bambino ad alcuni precetti religiosi attraverso favole e racconti mitici; si inizia già in questa fase ad introdurre un sistema di **divieti e tabù**, ma con l'idea di fondo secondo la quale si **devono evitare** punizioni e rimproveri, soprattutto per:

*evitare il più possibile sentimenti di frustrazione e di angoscia. Infatti, raramente il bambino viene punito, in quanto è opinione comune che non possa ancora comprendere e giudicare*¹³

Il compito di una madre, è quindi riassumibile in pochi e semplici concetti: iniziare a norme e precetti che poi si puntualizzeranno come precetti pedagogico/religiosi durante la *fase paterna* dell'educazione.

3.2.2. L'educazione paterna

Nei bambini, il passaggio dalla tutela materna a quella paterna, rappresenta un vero e proprio momento di rottura, cosa che in realtà non avviene per le bambine¹⁴; in una sorta di difficilmente comprensibile dialettica, il *permessivismo* materno aiuta ad immagazzinare l'energia sufficiente a sopportare il mondo di divieti e precetti che nel mondo islamico maturo lo aspetta.

Come simbolo di rottura con la purezza dell'infanzia, viene utilizzato il rito della *circoncisione*: questo rito di nascita popolare non è di derivazione coranica, ma la *Sunna* lo ha elevato a rango di vero e proprio obbligo; inoltre in questa fase viene rievocato simbolicamente il passaggio padre-madre, attraverso il divieto della madre ad assistere al rito della circoncisione; la madre stessa in questa fase rivive la separazione tra lei ed il bambino che è avvenuta al momento della nascita. Al rito seguono feste e regali, di diverso tenore a seconda del rango sociale della famiglia.

La circoncisione rende degni i bambini di poter accedere agli insegnamenti dati dalla Parola di Dio, che vengono elargiti dal padre e dalla scuola coranica, la *madrassa*: nata come scuola esclusivamente religiosa, con il passare del tempo essa è diventata vera e propria scuola a tutto tondo, in cui è fondamentale la figura del maestro, che risulta essere vero e proprio sostituto del

¹¹L'origine di questa pratica è un misto coranico/popolare: il detto muhammadiano "Chi vuole offrire per la nascita di un suo figlio una vittima, lo faccia" (Al-Buhari, *Detti e Fatti del Profeta dell'Islam*, UTET, Torino, 2007) viene mutato alla luce di questa pratica di elemosina.

¹²Traduzione a cura dell'autore. L'*hadith* è molto citato ma di difficile collocazione: pare sia contenuto nella raccolta *Musnad*, a cura di *Ahmad bin Hanbal* (780-855), fondatore della scuola giuridica hanbalita.

¹³Antonio Cuciniello, *Aspetti pedagogici dell'Islam*; in *Islam a scuola: esperienze e risorse*, a cura di Costanza Bargellini ed Elisabetta Ciccirelli; Quaderni Ismu 2/2007; p.41.

¹⁴Per le bambine la casa non rappresenta un *paradiso*; ma piuttosto il vero e proprio luogo dove esse imparano moralità e responsabilità: essendo l'educazione femminile atta a preparare il matrimonio, è semplice capire questa differenza tra l'educazione nei sessi.

padre, ereditandone autorità ed importanza nelle ore di scuola. Le *madrase* si distinguono per alcuni aspetti fondamentali:

- Promuovere la **conoscenza**, che nei testi sacri viene configurata come obbligatoria per ogni fedele. Base di tutta l'educazione culturale sarà ovviamente lo studio del Corano, abbinato allo studio contemporaneo della lingua sacra, l'**arabo**: molto spesso questa non rappresenta la lingua che si parla in casa o la lingua della vita di tutti i giorni, e per questo viene insegnata di pari passo con la lettura del Corano; il concetto di studio risulta essere differente da come possiamo intenderlo comunemente, in quanto risulta, almeno nelle fasi preliminari più importante la **memorizzazione** in confronto alla comprensione, proprio per diventare dei *testimoni della parola*. In questa fase viene insegnato al bambino il principio di *autorità*: ogni insegnamento proviene direttamente dal maestro piuttosto che dalle informazioni contenute nei libri ed è lo stesso maestro a basare la bontà delle sue affermazioni sulle autorità dalla quale provengono.

*Ottenere conoscenza è un dovere incombente su ogni musulmano,
maschio o femmina che sia¹⁵;*

- Imporre una **rigida disciplina**: sia nel comportamento che nell'apprendimento. Nello svolgimento dei compiti scolastici non è incoraggiata la creatività e sviluppata la fantasia, per via della diffidenza del mondo islamico nel concetto di progresso ed innovazione¹⁶; per quanto riguarda la disciplina comportamentale la situazione non muta: se l'Islam è letteralmente *sottomissione a Dio*, questo concetto si ripete nelle scuole; *Muhammad Nur Sawayd* nel suo *Raising children in Islam* identifica nove¹⁷ tipi di moralità di cui il bambino deve essere messo a conoscenza e tra questi è di fondamentale importanza il secondo, *The morality of behaving well with scholars*: in una serie di citazioni derivate da autorità è racchiusa l'idea di sottomissione e rispetto nei confronti dei maestri, equiparabile al rispetto che si deve ai genitori;
- Arginare la **laicizzazione**: fenomeno chiaramente moderno, la laicizzazione della società risulta un pericolo per l'operato delle *madrase*; è così che anche i bambini che dovranno affrontare in seguito una scuola laica vengono influenzati nel maggior modo possibile da precetti religiosi ed istanze educative che dovranno accompagnarli per tutta la vita.

Risulta essere quindi compito preciso delle *scuole coraniche* accompagnare il bambino verso una forma di moralità adulta, quello della **colpevolezza** che sostituisce la fanciullesca **vergogna**; quest'ultima è moralmente inferiore in quanto sentimento proiettato verso gli altri, al contrario della **colpevolezza** che risulta essere l'evoluzione della vergogna giovanile, proiettata nel foro interno piuttosto che in quello esterno. Possiamo definire l'acquisizione di un senso intimo dei sentimenti morali il vero target dell'iter educativo di un musulmano praticante, che parte dai primi secondi dell'infanzia per **culminare nel matrimonio**: oltre che il culmine dell'educazione dei figli, il matrimonio risulta essere un successo educativo dei genitori/educatori, che con il supporto della scuola sono riusciti a *donare* la moralità, vero e proprio cardine di tutta la società islamica: grazie alla moralità i figli sapranno essere degni dei padri e grazie al loro essere pii, riusciranno ad avere successo sociale ed economico.

¹⁵Questo, insieme a molti altri *hadith*, sono di difficile collocazione bibliografica, per via della moltitudine di raccolte presenti, nonché della difficoltà di reperimento di edizioni affidabili.

¹⁶Questa idea è leggermente mutata grazie alle riflessioni di alcuni pensatori islamici del '900: gli artefici del pensiero della *modernità islamica* o del *rinascimento islamico*; con varie sfumature, il giudizio negativo sul progresso e sull'innovazione si è leggermente stemperato, ma senza inficiare realmente il pensiero popolare.

¹⁷Non è qui il caso di elencarli tutti. Essi sono facilmente rintracciabili nel testo *Raising Children in Islam* (a cura di *Muhammad Nur Sawayd*) cap. *The Principles of moral upbringing*, pp. 3-31.

4. Ibn Rushd e l'educazione: una proposta filosofica

Averroè non scrisse mai direttamente un trattato di educazione, nonostante il periodo medievale possa essere definito come uno dei più fertili, da questo punto di vista¹⁸. Per questo tutte le sue idee sull'educazione non si possono trovare in un'opera definita, ed è compito ancora più complicato elevare questa serie di considerazioni a una *teoria*; la raccolta di considerazioni su alcuni frammenti che si possono rintracciare in ordine sparso nella produzione del pensatore andaluso, rischiano di essere accusate di una certa arbitrarietà da parte di chi elabora queste considerazioni: forti dell'idea che quelle di Averroè siano appunto considerazioni sparse (che come abbiamo anticipato e come puntualizzeremo nuovamente **non** sviluppa) e non sistematiche, l'unico modo di trarne frutto, è quello di correre questo rischio.

4.1 Vita e Opere¹⁹

Abū al-Walīd Muḥammad ibn Aḥmad Ibn Rušd (1126-1198) nacque a Cordova, in una famiglia dove si coltivava con successo lo studio del diritto islamico: si tramandava la carica di *gran qadi* (giudice) di Cordova da molti anni e lo stesso Averroè occupò questo ruolo con molto successo; i maggiori biografi affermano che l'anno decisivo per l'ascesa politica del pensatore andaluso è da rintracciare nel 1168, anno del suo debutto sulla scena pubblica. Il suo amico (e probabilmente maestro) *Abū Bakr ibn Ṭufayl* (1105-1185) lo presentò al califfo almohade *Abū Ya'qūb Yūsuf* (1135-1184), che secondo la il racconto di uno storico del tempo lamentava la difficoltà di comprensione in larghi punti della filosofia aristotelica; Averroè sembrava agli occhi di Ibn Tufayl la persona più adatta, in quanto probabilmente a quella data aveva già prodotto alcuni *jawami*, dei veri e propri riassunti della filosofia di Aristotele, che gli avevano procurato già una certa fama presso l'ambiente colto. Il rapporto intrapreso con l'autorità del *Principe dei Credenti* fece di Averroè un uomo stipendiato dalla corte, ma non un vero e proprio cortigiano; nonostante la politica di Yusuf I fosse improntata verso una certa liberalità e un'apertura verso la cultura (l'interesse per Aristotele ne è un segno) non possiamo dimenticarci di come l'utilizzo degli intellettuali fosse *strumentale* al consolidamento del potere dinastico, ma soprattutto che gli interessi personali del Califfo non avevano sensibilizzato l'opinione pubblica nei confronti della filosofia; difatti alla morte di Yusuf I con il regno del figlio si ebbe un sensibile mutamento di atteggiamenti nei confronti della filosofia: questo mutamento portò ad una vera e propria crociata anti-filosofica, che colpì direttamente Averroè, costringendolo all'esilio.

Secondo molti la condanna fu dovuta alla denuncia di alcuni cortigiani, che approfittando della nuova politica repressiva, colsero l'occasione per liberarsi di una personalità scomoda; secondo altri le ragioni sono più strettamente teoriche: nell'*Epitome alla Repubblica di Platone* (databile senza certezza al 1190) si confronta il califfato almohade con quello che Platone aveva definito **regime timocratico**. Secondo Massimo Campanini ambedue i motivi hanno concorso alla caduta in disgrazia di Averroè, ma il motivo teorico risulta essere predominante; nello specifico presentando un progetto politico modellato sull'utopia politica della Repubblica, incoraggiava gli almohadi a farsi carico del portato teorico proveniente dal commento del pensatore greco, caricando questo compito di critiche implicite ed esplicite sul governo a lui attuale, attirando le già citate invidie, fomentate dalla chiusura politica di *Yusuf II* (1160-1199).

¹⁸Per approfondire questo aspetto si consiglia: Avner Giladi, *Children Of Islam, Concept of childhood in medieval muslim society*, St. Antony's/McMillian Series, Hong Kong, 1982.

¹⁹Per necessità, questo paragrafo non sarà esaustivo e completo, ma un'esposizione strumentale alla trattazione. Per approfondire si consiglia: Massimo Campanini, *Averroè*, Il Mulino, Bologna, 2007; e Matteo Di Giovanni, *Averroè*, Carocci Editore, Roma, 2017.

In punto di morte il filosofo fu richiamato a corte, e le sue opere riabilitate pubblicamente. Dal punto di vista della produzione filosofica, l'attività di Averroè è stata soprattutto quella di redigere commenti alle opere di filosofia greca (come sottolinea Dante nel canto IV dell'*Inferno*). Tra questi possiamo distinguerne tre tipi:

- I commenti **grandi o letterali** (*Tafasir*) in cui l'autore si impegna a commentare le opere parola per parola;
- I commenti **medi** in cui si commenta un'opera argomento per argomento, fornendone una spiegazione;
- Le **epitomi**, che somigliano da vicino ai nostri compendi; qui l'opera viene riassunta e commentata nei suoi tratti fondamentali, per restituirla agilmente al lettore. Questo metodo può essere considerato come il più libero dei tre, perché permette al commentatore di scegliere arbitrariamente le parti più importanti, lasciandone in disparte altre.

Oltre ai commenti, quasi tutti dedicati alle opere dell'*Organon aristotelico*, dobbiamo ad Averroè un manuale di scienza medica, che ebbe buona diffusione nel mondo latino; un sintetico manuale di diritto islamico; una serie di opere teologiche, di maggiore importanza. Tra queste lo *Svelamento dei metodi di prova concernenti i principi della Religione*, l'*Incoerenza dell'Incoerenza dei Filosofi*²⁰[in polemica con il teologo *Al-Gazali* (1058-1111)] ed il *Trattato decisivo sulla connessione della religione con la filosofia*²¹.

4.2 La Teoria delle Classi di Uomini

Tra i portati più importanti per quanto riguarda la possibilità di un *abbozzo di teoria educativa* in Averroè, la teoria delle classi di uomini, ricopre un posto centrale e privilegiato.

*Cercherò di persuadere prima gli stessi governanti e i soldati, poi anche il resto dei cittadini*²²;

*Voi, quanti siete cittadini dello stato, siete tutti fratelli, ma la divinità, mentre vi plasmava, a quelli tra di voi che hanno attitudine al governo mescolò, nella loro generazione, dell'oro [...] gli ausiliari argento; ferro e bronzo agli agricoltori e gli altri artigiani*²³ (grassetto mio)

Di ovvia origine platonica, la teoria si sviluppa soprattutto in due opere già citate: *Il trattato decisivo* e *L'epitome alla Repubblica*.

4.2.1 Il Trattato Decisivo

La formulazione di questa teoria compare in tre luoghi dell'opera:

- a) *Ogni musulmano, secondo il suo temperamento e la sua natura, è prescritto ad un particolare tipo di assenso alla verità (il tasdiq)*²⁴; primo elemento fondamentale: la ricerca della verità attraverso la conoscenza è un dovere per ogni musulmano (come già notato in precedenza), ma con una precisa differenza, ovvero secondo *il suo temperamento e la sua*

²⁰Averroè, *L'incoerenza dell'incoerenza dei filosofi*, a cura di Massimo Campanini, UTET, Torino, 2006

²¹Averroè, *Il trattato decisivo sulla connessione della religione con la filosofia*, a cura di Massimo Campanini, Bur Classici, Milano, 2015⁶

²²Platone, *La Repubblica*, 414d; traduzione utilizzata qui a cura di Mario Vegetti, per Laterza, 1994

²³Ivi, 415 a

²⁴Averroè, *Il trattato decisivo sulla connessione della religione con la filosofia*, a cura di Massimo Campanini, Bur Classici, Milano, 2015⁶p. 67;

natura. L'idea della pedagogia platonica secondo la quale l'educazione deve favorire le inclinazioni naturali, viene cooptata nella tradizione islamica, lasciando aperta una questione: l'unità dei precetti educativi del Corano, come può sopperire alla sua mancanza di **differenziazione**? Come è possibile educare allo stesso modo un intellettuale e un bracciante agricolo?

- b) *Se un uomo fa parte della classe dimostrativa, ha a disposizione un percorso che, appunto, attraverso la dimostrazione, lo conduce all'assenso delle verità religiose. Del pari, se fa parte della classe dialettica, disporrà di un percorso dialettico; se fa parte della classe di coloro che si accontentano di una predica, avrà a disposizione un percorso basato sulla predica*²⁵. La risposta sembra qui essere chiara: preso atto che la verità è solamente una, ovvero quella religiosa, ogni classe di uomini darà il proprio assenso secondo i suoi mezzi; Averroè parla direttamente di *percorso*: questo percorso dovrà però essere insegnato, con ogni probabilità; ogni classe dovrà quindi ricevere un'educazione ad hoc, con metodologie ed insegnamenti differenti?
- c) Tra le pagine 105 e le pagine 107 dell'opera, in una sorta di botta e risposta filosofica, tra il lettore che domanda ed il filosofo che rischiara, Averroè sembra abbozzare quali siano questi metodi di differenziazione educativa. Essi sono **quattro**²⁶ e riguardano direttamente il modo di approcciare la ricerca della verità religiosa: anche se non viene mai affermato come questi metodi possano essere trasmessi, sembra chiaro che l'unico modo per farlo, sia attraverso un diverso insegnamento. *Pertanto gli uomini, in riferimento alla legge religiosa, si dividono in tre gruppi [...] il primo si adatta alle argomentazioni retoriche; il secondo è quello che si giova dell'interpretazione dialettica [...] e dialettici si diventa o per natura o per natura ed **educazione** [...] il terzo gruppo è quello dell'interpretazione vera [...] si tratta della gente dimostrativa, che è tale per predisposizione naturale o per **addestramento nell'arte della filosofia**.*²⁷

Risulta quindi chiaro che, dietro una divisione che partendo da teoretica (accesso alla verità) si celi una visione che si trasforma in politica²⁸ passando per dei differenti metodi educativi. Questa visione, sembra risultare però **eterodossa** sia rispetto alla visione coranica che abbiamo esposto nella prima parte del lavoro, sia rispetto ai metodi educativi esposti.

4.2.2 L'epitome alla Repubblica di Platone

Appartenendo al genere dell'epitome, l'autore sceglie in maniera arbitraria quali passi restituire nel suo lavoro, ma soprattutto ha la libertà di poterli interpretare; è così che gli dei citati di Platone in 414 d si trasformano nel Dio unico della tradizione islamica, che direttamente *destina* tutti i fedeli nelle differenti classi: *Quando Dio vi ha creati, ha diretto il suo pensiero sull'uno destinato ad essere il **legislatore** [...] ha diretto il suo pensiero anche ai **servi dei legislatori** [...] ha considerato anche i più **poveri** tra il popolo e gli altri **artigiani***²⁹. La prima differenza che possiamo notare con il testo platonico (e anche con l'elaborazione proposta nel *Trattato Decisivo*) è che i governanti non

²⁵Ivi, p. 91

²⁶1) Partire da premesse certe per arrivare a conclusioni certe (no interpretazione); 2) Partire da premesse certe per arrivare a conclusioni simboliche (è possibile l'interpretazione); 3) Partire da premesse simboliche su cui ragionare, mentre le conclusioni sono già certe; 4) Partire da premesse note e accettate, ma non certe, per arrivare a conclusioni simboliche.

²⁷Averroè, *Il trattato decisivo sulla connessione della religione con la filosofia*, a cura di Massimo Campanini, Bur Classici, Milano, 2015⁶

²⁸Sembra chiaro a chi scrive che la differenziazione teoretica debba, nel sistema di Averroè, corrispondere a una differenziazione di tipo politico.

sono una classe, ma è solamente una persona ad essere eletta da Dio per essere legislatore: questa figura, si è incarnata storicamente prima nel profeta, poi nel **Califfo**.

Questo primo passo sembra smentire le idee di Averroè riportate nel *Trattato*: la classe dei governanti, che teoreticamente si rispecchia nei filosofi, non è in realtà una classe, ma è in realtà prerogativa di un uomo, scelto da Dio; in realtà queste due visioni non confliggono, in quanto nelle differenti opere, il pensatore islamico si riferisce a due piani differenti: come abbiamo già notato la divisione in classi ha due facce, quella **teoretica** e quella **politica**. Se la prima faccia si occupa delle modalità di accesso alla verità, la seconda si occupa della suddivisione **reale** della popolazione all'interno di uno stato: la differenza numerica tra coloro destinati a governare (gli **aurei platonici**) e i filosofi non intacca in nessun modo le considerazioni svolte relativamente alle differenze educative.

L'*Epitome* risulta essere quindi una fonte preziosissima relativamente ai pensieri sull'educazione del filosofo; ma per la sua natura di epitome, risulta non essere di agile consultazione; è possibile che in una parte l'autore mantenga un criterio di lavoro *tematico*, procedendo per argomenti, che in un'altra segua rigidamente lo schema della *Repubblica* o che in un'altra ancora, commenti passi consecutivamente anche se nell'opera originale sono disseminati senza soluzione di continuità. Questa difficoltà rende complicato organizzare sistematicamente queste considerazioni, nonché rintracciarle. Ci limiteremo quindi a citarne qualcuna come esempio, per rinforzare la visione di Averroè come promotore di una **differenziazione a livello educativo**.

Proseguendo nell'interpretazione del **mito dei metalli platonico**³⁰, Averroè sembra insistere proprio su questa idea di differenziazione educativa:

*Dio ha comandato i legislatori di tenere in massima considerazione i loro figli, per dirigere la loro natura appropriatamente e per esaminare con attenzione cosa è mischiato in loro (riferendosi alle leghe metalliche); se un figlio è della lega del rame, essi non devono lasciarlo con tutti gli altri bambini ma rimproverarlo con una coercizione adatta alla sua natura*³¹

Se non stupisce in nessun modo la forza di queste affermazioni-di fatto il lettore di Platone le conosce a menadito-stupisce invece il contesto in cui queste affermazioni si inscrivono, ovvero quello islamico, e nello specifico all'interno di una tradizione educativa così rigida: se le indicazioni che provengono dal Corano prescrivono un determinato percorso educativo, come è possibile pensare un modello educativo basato non sull'educare un buon musulmano, ma sull'educare un **legislatore**, un **guerriero** o un **artigiano**? Questa è una questione che purtroppo non trova lumi, né nella produzione del filosofo islamico, né nella letteratura scientifica sull'argomento.

Nonostante Sebastian Günther nel suo *Averroes and Thomas Aquinas on education* noti giustamente ulteriori considerazioni sull'educazione nell'opera *L'Incoerenza dell'Incoerenza dei*

29Traduzione a cura dell'autore. Testo inglese originale: *When god created you He directed his thought upon the one among you who was destined to be a ruler [...] He directed His thought also to all servants of the rulers [...] He considered the poor(est) of the poeple and the other working classman...* Testo rintracciato in Averroè, *Commentary on Plato's Republic*, traduzione inglese (sulla base del manoscritto ebraico) a cura di E. Rosenthal, Cambridge University Press, Cambridge, 1956, p. 143.

30Come già citato e notato, *Repubblica*, 414-415d

31Traduzione a cura dell'autore. Testo inglese originale: *God has already commanded the rulers to guard nothing with more care than their children, to direct their nature properly and to examine carefully what is mixed in them. If a son is of copper, they must not leave him with all other children, but reprove him with coercion apposite to his nature.* (aggiunte in corsivo e grassetto sono mie) Testo rintracciato in Averroè, *Commentary on Plato's Republic*, traduzione inglese (sulla base del manoscritto ebraico) a cura di E. Rosenthal, Cambridge University Press, Cambridge, 1956, p. 143.

*Filosofi*³², si sembra sottovalutare come lo sviluppo di queste idee, possano risultare in contrasto con la rigidità del sistema educativo islamico; Gunther rintraccia due metodi di studio differenti all'interno del pensiero di Averroè: il primo applicabile ai *cittadini ordinari* (e qui si aggiunge: agli **artigiani e ai guerrieri** dell'*Epitome* e alla classe **che si accontenta di una predica** e quella dei **dialettici** del *Trattato*) ed il secondo invece dedicato a coloro capaci di astrazione apprendimento superiori (i **legislatori** dell'*Epitome* ed i **filosofi** del *Trattato*):

- a) Questo approccio, è definito come *text oriented* e si basa esattamente sullo studio del Corano e della tradizione, testi sui quali la tradizione è già concorde sull'interpretazione e dove quindi fondamentalmente, non c'è nulla da *capire*, ma solo da studiare e rispettare;
- b) Il secondo approccio è definito come intellettuale e *creativo* (!). Immaginiamo che Averroè abbia qui in mente la filosofia come faro di questo metodo, basato sul *ragionamento* ed il *confronto*.

Possiamo notare come la giusta interpretazione di Günther finisca con assimilare la differenza di metodi con lo studio e l'utilizzo della filosofia; se una sorta di *beatitudine* è data esclusivamente dallo studio della filosofia, questa non è **permessa** a tutti: oltre la ristretta elite, alle restanti persone è data solo l'osservanza e l'obbedienza.

Alla luce di queste considerazioni, è possibile elaborare una proposta risolutiva a quella che abbiamo definito come una *questione senza lumi*.

5. Conclusioni: prove di risoluzione

Dopo esserci limitati, nelle sezioni precedenti a porre degli interrogativi o a puntualizzare degli elementi, in questa conclusione si tenterà di proporre una possibile soluzione agli interrogativi qui sollevati. Sarà prima utile però ricapitolare brevemente alcuni elementi, per organizzarne la risoluzione in maniera più ordinata.

Nella prima sezione è stato puntualizzato, dopo aver introdotto alcuni elementi propri alla religione islamica, brevemente in cosa **effettivamente** può consistere un iter educativo islamico classico, definendolo infine come un sistema ben definito di precetti contenuti nei testi sacri e nella tradizione; questo sistema può essere inoltre sistematizzato in trattati o riassunti, atti a raccogliere in maniera ordinata le indicazioni dei testi religiosi. Alla luce di questi elementi si è rilevata una possibile differenza di approccio tra gli studi pedagogici *europei*³³, che contemplan l'idea di progresso dei metodi, di teorie differenti e/o confliggenti (etc) e l'idea di una pedagogia islamica, la quale difficilmente condivide con quella europea obiettivi e caratteristiche, proprio alla luce di una postulata perfezione degli stessi metodi educativi, che derivando dal Corano e quindi *direttamente da Dio*, non possono in nessun modo essere messi in discussione o migliorati dall'attività umana.

Nella seconda parte il focus si è spostato sulla proposta del filosofo medievale Averroè. Dopo una doverosa collocazione biografica, si sono raccolte le idee del pensatore attraverso i frammenti di due opere *Il Trattato Decisivo* e *l'Epitome alla Repubblica di Platone*, concentrandosi principalmente sulla **dottrina delle classi degli uomini** e quindi sui risvolti necessari che questa acquisizione teorica può avere su una *teoria dell'educazione*: se Dio nei suoi testi sacri ha disseminato indicazioni precise ed universali, come è possibile pensarne una differenziazione sulla base di questa divisione societaria? Infine, come ultima considerazione si è notato come anche Sebastian Günther nel suo lavoro abbia messo a tema questo elemento del pensiero di Averroè,

³²Edizione italiana a cura di Massimo Campanini, UTET, Torino, 2016

³³Qui *europeo* ha significato culturale e non geografico.

indicando (giustamente) lo scarto reale tra l'educazione del *volgo* e della *classe superiore*: l'insegnamento e l'uso della Filosofia.

Come abbiamo già notato, queste affermazioni che abbiamo tentato di mettere a sistema, non trovano una collocazione sistematica nel pensiero di Averroè, e tantomeno una soluzione al problema che abbiamo sollevato. Credo sia doveroso, prima di proseguire, puntare il dito contro un equivoco storico sulla figura del filosofo, più volte dipinto come il paladino della ragione speculativa, vista come liberatrice delle catene e dei limiti della religione:

In ogni caso, la romantica interpretazione di un Averroè, martire del libero pensiero [...] deve essere abbandonata o almeno sfumata³⁴;

Contro questa opinione si schierano anche gli storici delle idee che negano l'esistenza del movimento dell'*averroismo latino*³⁵: Averroè non fu un sostenitore del dominio della sfera razionale su quella religiosa. Per interpretare correttamente il pensiero del filosofo, bisogna tenere un punto ben fermo: egli era un fervente e pio religioso, e il suo lavoro teorico ruota esattamente intorno a questa sua caratteristica; il cercare di armonizzare le scoperte scientifiche della filosofia aristotelica con i dettami sacri della sua religione, fu lo sforzo del suo speculare. È quindi impensabile, soprattutto alla luce degli studi recenti sul suo pensiero, definire Averroè un **eterodosso**. Questa affermazione può valere e ha sicuramente valore anche per le idee sull'educazione che sono state messe a sistema in questo lavoro.

Alla luce di queste precisazioni interpretative, come risolvere l'aporia? Il problema della discrepanza tra la riflessione del filosofo e la rigidità dei dettami educativi islamici può essere risolto in due differenti modi:

- a) La riabilitazione della disciplina filosofica svolta nel *Trattato* e nella *Confutazione* innalza la filosofia a via di raggiungimento della verità religiosa; con un lavoro esegetico è facile interpretare tutte le occorrenze in cui il profeta allude alla conoscenza in chiave filosofica. La **filosofia** può essere quindi letta come una vera e propria **prescrizione coranica**: prescrizione che raggiunge però solamente chi è in grado di maneggiarla. Secondo questa interpretazione esiste sicuramente uno scarto *qualitativo* tra l'educazione delle classi più nobili e quelle più umili, ma in fin dei conti essa rimane una differenza solo **metodologica**; che sia attraverso l'ubbidienza ai precetti della legge, oppure attraverso la dimostrazione apodittica aristotelica, **tutte le classi** (secondo le loro possibilità) attingono alla medesima verità, ovvero quella di Dio attraverso il Corano. La differenza non postula quindi una differenza di tipo escatologico, ma di mezzi. Agli occhi del musulmano questa giustificazione permette di intendere le parole di Averroè come in linea con la tradizione religiosa;
- b) Seconda linea interpretativa può essere rappresentata dall'idea di un'educazione per **gradi**. I precetti coranici sono rispettati e messi in pratica ad una sorta di primo livello, uguale per tutte le classi di uomini. In questa maniera, tutti i musulmani condividono un primo grado di istruzione religiosa, basata sulla memorizzazione e sull'osservanza, senza nessuna differenza. A questo primo grado di istruzione, ne seguirà un secondo basato sulla divisione portata in seno dal racconto mitico sui metalli: coloro che rappresentano la classe aurea,

³⁴Massimo Campanini, *Introduzione al Trattato decisivo*, in Averroè, *Il trattato decisivo sulla connessione della religione con la filosofia*, a cura di Massimo Campanini, Bur Classici, Milano, 2015⁶

³⁵Per averroismo latino si intende una corrente di moda all'interno di presunta scuola di filosofi medievali latini, che affascinati dalla teoria della **doppia verità** (anche su questa teoria, la storiografia si sta muovendo verso la direzione dell'equivoco) si ispirarono alle idee del filosofo islamico per rivendicare l'indipendenza della ragione dalla religione.

studieranno la filosofia, i restanti uomini discipline che più si addicono alle loro inclinazioni naturali. Questa visione è inoltre quella che molte famiglie islamiche europee moderne stanno adottando: in seguito all'educazione madrasico/religiosa, ne segue una di tipo laico, che molto spesso è rappresentata dalla fase scolastica dopo l'infanzia; ovviamente Averroè non poteva avere in mente licei o scuole professionali, ma lo schema di una educazione per gradi può esservi tranquillamente applicato allo stesso modo. In questo modo, con la risoluzione per gradi, il sistema educativo del filosofo andaluso non collide con la sua tradizione: uno strato iniziale educativo è rappresentato dallo studio dei precetti religiosi (e per questo accontenta i requisiti di universalità ed unità) ed è obbligatorio per **tutti** i musulmani; un secondo strato è rappresentato dall'educazione di tipo superiore: è in questo momento che si verifica lo scarto qualitativo/filosofico tra classi di uomini.

Concludendo, possiamo fare tesoro delle considerazioni di Günther sull'idea della **filosofia come discriminare educativo**, arricchendole con le nostre considerazioni conclusive, così da rendere in tutto e per tutto la proposta educativa di Averroè una proposta sì filosofica, ma non eterodossa e contraria ai precetti educativi classici e canonici.

Riferimenti Bibliografici

a) Testi sacri islamici e testi filosofici

- *Il Corano, a cura di Alessandro Bausani, Bur Rizzoli, Milano, 2010⁶;*
- *Al-Buhari, Detti e Fatti del Profeta dell'Islam, UTET, Torino, 2007;*

- Averroè, *Il trattato decisivo sulla connessione della religione con la filosofia*, a cura di Massimo Campanini, Bur Classici, Milano, 2015⁶;
- Averroè, *Commentary on Plato's Republic*, traduzione inglese (sulla base del manoscritto ebraico) a cura di E. Rosenthal, Cambridge University Press, Cambridge, 1956;
- Averroè, *L'incoerenza dell'incoerenza dei filosofi*, a cura di Massimo Campanini, UTET, Torino, 2006.
- *Platone*, La Repubblica, traduzione a cura di Mario Vegetti, Laterza editore, Bari, 1994.

b) Trattati o sintesi di educazione islamica

- Muhammad Nur ibn 'Abd al-Hafizh. Suwayd, *Raising children in Islam. Moral and social upbringing*, Al-Falah Foundation, Cairo, 2005.

c) Trattazioni accademico/specialistiche

- Alessandro Bausani, *L'Islam, una religione, un'etica, una prassi politica*, Garzanti, Milano, 2013⁸;
- Antonio Cuciniello, *Aspetti pedagogici dell'Islam*; in *Islam a scuola: esperienze e risorse*, a cura di Costanza Bargellini ed Elisabetta Ciccirelli; Quaderni Ismu 2/2007, pp 33-52;
- Avner Giladi, *Children Of Islam, Concept of childhood in medieval muslim society*, St. Antony's/McMillian Series, Hong Kong, 1982;
- Sebastian Günther, *Averroes and Thomas Aquinas on education*, saggio contenuto in *The heritage of Arabo-islamic learning*, edito da Maurice A. Pomerantz Aram e A. Shahin, Leiden, 2016; pp. 250-283.